Parlando al parlamento di New Delhi

Breznev propone un piano «di pace e sicurezza» per la regione del Golfo

Cinque punti sui quali sono invitati a pronunciarsi gli USA, il Giappone, la Cina e gli altri paesi interessati - Oggi un documento indo-sovietico

NEW DELHI — Breznev e Indira Gandhi durante la firma del documento congiunto sovietico-indiano

NEW DELHI — *Parlando ieri dinanzi al parlamento indiano, il presidente sovietico Breznev ha formalmente proposto un piano* «di pace e sicurezza» *per la regione del Golfo Persico, articolato in una serie di impegni e garanzie contro la presenza di basi militari straniere, il dislocamento di armi atomiche e il ricorso alla forza nella regione. Destinatari della proposta di Breznev sono gli Stati Uniti, la Cina, il Giappone* e «gli altri paesi interessati».

La proposta esposta dal presidente sovietico si articola testualmente nei seguenti punti, definiti come «obbligazioni reciproche»:

1) non istituire basi militari straniere nella regione del Golfo Persico e delle isole adiacenti, non dislocarvi armi atomiche ed altre armi di distruzione di massa;

2) non impiegare e non minacciare l'impiego della forza contro i Paesi della regione del Golfo Persico e non interferire nei loro affari interni;

3) rispettare lo status di non-allineamento scelto dagli Stati della regione del Golfo Persico, non attirarli in raggruppamenti militari con la partecipazione delle potenze nucleari;

4) rispettare il diritto sovrano degli Stati della regione sulle loro risorse naturali;

5) non sollevare ostacoli di sorta né porre minacce ai normali scambi commerciali e all'uso delle rotte marittime che collegano gli Stati della regione con altri Paesi del mondo.

Alla formulazione di questa proposta Breznev è arrivato dopo aver sottolineato (come del resto aveva già fatto nel suo brindisi di lunedì sera al banchetto offerto dal presidente indiano) il carattere «grave» *e* «pericoloso» *della attuale situazione internazionale e averne indicato le cause nelle* «azioni degli Stati Uniti e dei loro alleati», *che tentano* «di ribaltare l'equilibrio delle forze che si è stabilito nel mondo e di imporre la propria volontà ai popoli da posizioni di superiorità militare». *Di contro a ciò, Breznev ha recisamente confutato le affermazioni occidentali circa una* «spinta» *dell'URSS verso i mari caldi e il Golfo Persico in particolare:* «l'URSS *— ha detto il leader sovietico* — non ha nessuna intenzione di interferire sul petrolio del Medio Oriente né sulle sue vie di trasporto. Contrariamente alla dottrina imperialistica dell'aggressione e del diktat nei confronti dei Paesi del Golfo Persico, noi proponiamo una dottrina di sicurezza e di pace». *Ed è a questo punto che ha formulato le cinque* «obbligazioni» *sopra riferite.*

Dal Golfo Persico Breznev ha poi esteso il discorso affermando — fra gli applausi dei deputati indiani — che l'URSS «è pronta a lavorare attivamente insieme agli altri Stati interessati intorno all'idea di rendere l'Oceano Indiano una zona di pace» *ed aggiungendo:* «Riteniamo che l'Oceano Indiano sia stato e resti la sfera di interesse vitale degli Stati che vi si affacciano e di nessun altro» *(chiara allusione alle dichiarazioni dei governanti americani dopo lo scoppio della guerra Irak-Iran).*

Breznev si è anche occupato, nel suo discorso, del conflitto irano-irakeno, definito «tragico nella sua insensatezza». «Chi guadagna — *si è chiesto Breznev* — da questo conflitto? Certamente né l'Irak né l'Iran, che avranno soltanto devastazioni nell'economia e perdite di forza-lavoro. Ma è chiaro che qualcuno ha già guadagnato: la penetrazione militare straniera nel Medio e Vicino Oriente si intensifica, sotto gli occhi del mondo; l'unità del mondo arabo è scossa, con soddisfazione dei nemici dei popoli arabi; e c'è il calcolo di indebolire la direzione antimperialista della politica sia dell'Irak che dell'Iran». *Per queste ragioni, ha detto Breznev, bisogna favorire una soluzione pacifica del conflitto; e su questo ha detto di aver riscontrato l'accordo dell'India.*

Oltre al discorso in parlamento, la giornata di ieri ha registrato un ultimo colloquio ufficiale di ottanta minuti fra Breznev e Indira, nel corso del quale sono state riaffermate le rispettive posizioni sull'Afghanistan e si è ribadita la necessità di una soluzione politica di quella crisi. Sono stati poi firmati una serie di documenti: una dichiarazione congiunta; che sarà resa nota oggi, alla partenza di Breznev; un accordo di collaborazione economica e tecnica; un accordo commerciale per il periodo che va dal 1981 al 1985; un programma di scambi culturali e scientifici per il biennio 1981-82; un accordo di collaborazione nel settore cinematografico. Come si è detto, la visita di Breznev a New Delhi si concluderà ufficialmente nella giornata di oggi.

Con un attacco iraniano alle postazioni di artiglieria irakene

Alleggerita la pressione contro Abadan

Incursione contro un'isola nello Shatt-el-Arab - L'Irak ha regalato cinquanta carri armati a re Hussein - La Siria ritira le truppe dal confine giordano

KUWAIT — Per alleggerire la posizione di Abadan, sottoposta a continui bombardamenti di artiglieria, unità navali iraniane hanno ieri attaccato l'isola irakena di Al Rasas, nello Shatt-el-Arab, da dove i cannoni bersagliavano la città petrolifera, ed hanno distrutto alcune posizioni di artiglieria e un ponte che collega l'isola con la terraferma. Gli opposti comunicati militari di Baghdad e di Teheran riferiscono anche di intensi duelli di artiglieria e incursioni di elicotteri intorno alle città di Ahwaz, capoluogo del Kuzistan, e di Susangerd, 50 km. più a nord-ovest; mentre continuano intensi (pur senza apprezzabili spostamenti sul terreno) i combattimenti nella regione di Ghilan-e-Garo e di Qasr-Shirin. La prima località è stata recuperata dagli iraniani tre settimane fa, la seconda è ancora sotto il controllo delle truppe irakene. La battaglia in questo settore è particolarmente accanita, sia perché qui gli irakeni sono stati respinti dalla controffensiva iraniana in media di una ventina di chilometri, sia perché le due località si trovano sulla direttrice per Baghdad.

A margine della guerra Irak-Iran, va segnalato il fatto che il governo di Baghdad ha «*regalato*» alla Giordania una cinquantina di carri armati *M-60* di costruzione americana, catturati durante i combattimenti in territorio iraniano. Come si sa, fin dai primi giorni di guerra la Giordania ha assicurato all'Irak appoggio non solo politico ma anche materiale, mettendo a disposizione delle forze di Baghdad i suoi porti e i suoi aeroporti. La televisione giordana ha mostrato ieri re Hussein che passava in rassegna i carri armati, presso il confine giordano-irakeno, tra le acclamazioni dei soldati dei due eserciti. Esprimendo il suo ringraziamento al presidente irakeno Suddam Hussein, il re di Giordania ha detto che «*questi carri serviranno alla difesa del mondo arabo*».

Gli osservatori non mancano di sottolineare come la «*donazione*» di carri armati alla Giordania avvenga proprio mentre è in atto uno stato di tensione fra la stessa Giordania e la Siria, con ammassamenti di truppe alle frontiere; e non va dimenticato che la Siria nel conflitto irano-irakeno si è schierata dalla parte di Teheran ed ha duramente attaccato i governanti di Baghdad, accusati di fare il gioco degli imperialisti. In questo contesto, la collaborazione militare giordano-irakena acquista tutto il suo significato.

Ieri comunque il governo di Damasco ha annunciato che metà delle forze siriane già schierate lungo il confine giordano (si parlava di 50 mila uomini e oltre mille carri armati) sono state ritirate e che le altre lo saranno entro quattro giorni. Questo sembra essere il risultato della missione mediatrice svolta dal segretario generale della Lega araba, Chedly Klibi. Fino a questo momento non risulta tuttavia che un analogo gesto sia stato compiuto da parte giordana.

Studenti in sciopero in Cisgiordania

Proseguono le manifestazioni di protesta per l'espulsione dei sindaci palestinesi

TEL AVIV — La tensione nelle università e nelle scuole medie superiori delle principali cittadine della Cisgiordania occupata dalle forze israeliane, non sembra calare; si susseguono le manifestazioni di protesta contro la espulsione dei sindaci di Hebron e Hal Haul.

A Hebron, a Betlemme ed a Ramallah veicoli militari sono stati bersaglio di lanci di sassi da parte di giovani arabi. All'università «Naja» di Nablus sono riprese le lezioni, come in quella di Betlemme, dopo che le autorità militari di occupazione hanno tolto un coprifuoco decretato lunedì.

A Ramallah alcuni studenti arrestati lunedì sono stati processati ieri e condannati a forti multe individuali (sino a cinquemila shekalim, equivalente di circa mille dollari). Alcuni giornalisti che volevano seguire gli eventi di Ramallah sono stati arrestati dai militari e invitati successivamente a lasciare la località, dove gli studenti delle scuole medie superiori sono in sciopero.

A Nablus, studenti e professori dell'università hanno deciso uno sciopero di due giorni contro quella che definiscono «una politica repressiva dell'amministrazione militare».

L'associazione della stampa estera in Israele ha chiesto al premier Menachem Begin — come ministro della Difesa — di disporre l'abolizione delle misure restrittive del lavoro dei giornalisti praticate dal governo militare in Cisgiordania. Secondo il coordinatore dell'amministrazione militare in Cisgiordania, generale Danny Matt, la presenza di «troupes» televisive e di giornalisti nei luoghi delle dimostrazioni — che si susseguono da più settimane — sollecita «un maggiore attivismo» dei manifestanti, «desiderosi di influenzare l'opinione pubblica internazionale».

Proprio ieri un progetto di un nuovo insediamento ebraico nella Cisgiordania occupata è stato approvato a conclusione di un incontro tra la apposita commissione ministeriale ed esperti della organizzazione sionista mondiale. L'insediamento — Mihmash — sorgerà nella valle del fiume Giordano, a 15 Km. a nord-est di Gerusalemme; vi si stanzieranno 15 famiglie aderenti al «Gush Emunim», movimento oltranzista che si batte, anche con la violenza, per sempre nuovi insediamenti nei territori occupati.

Secondo il primo ministro Begin Mihmash sarà «il quarto degli ultimi 10 insediamenti» da creare in Giudea ed in Samaria (nomi biblici con cui Begin e gli oltranzisti israeliani indicano correntemente la Cisgiordania).

Accreditando l'eventualità di un intervento sovietico in Polonia

Gli USA preparano ritorsioni Già nella RFT gli aerei radar

Il piano americano, proposto agli alleati della NATO, prevederebbe l'abbandono della conferenza di Madrid sulla sicurezza europea e la sospensione di ogni progetto comune con l'Unione Sovietica

Nostro servizio

WASHINGTON — Dopo una settimana di denunce contro la possibilità di un prossimo intervento sovietico in Polonia, l'amministrazione Carter ha fatto un ulteriore passo delineando alcune misure concrete che dovrebbero essere applicate in stretta collaborazione con gli alleati della NATO nel caso in cui le truppe sovietiche oltrepassassero il confine polacco. Nello stesso tempo, il Pentagono ha effettuato la sua prima «misura difensiva» relativa alla crisi in Polonia con la spedizione alla base dell'aeronautica americana di Ramstein, nella Germania federale, di quattro aerei radar (AWAC) capaci di controllare direttamente i movimenti delle truppe sovietiche lungo la frontiera polacca.

Secondo il «*New York Times*», il segretario di Stato Edmund Muskie, prima di partire martedì sera per guidare la delegazione americana alla riunione ministeriale della NATO a Bruxelles, ha discusso con il presidente Carter e con i leaders del Senato alcune misure da imporre all'Unione Sovietica nel caso di un intervento in Polonia. Se tale intervento dovesse avvenire durante l'attuale conferenza di Madrid sulla sicurezza e sulla cooperazione est ovest, il piano americano prevede una denuncia collettiva e la cessazione dei lavori da parte dei partecipanti della NATO per dimostrare ai sovietici l'impossibilità di continuare come prima con il processo della distensione. Un'altra misura inclusa nel piano consisterebbe nella sospensione di ogni progetto congiunto tra l'URSS e i paesi occidentali, di cui il gasdotto — attualmente in fase di costruzione — che dovrebbe collegare i campi di gas naturale sovietici con l'Europa occidentale è l'esempio più significativo. Il piano prevede inoltre, secondo l'articolo del «New York Times», una forte riduzione dei contatti politici tra le capitali della NATO e Mosca.

La crisi in Polonia è considerata dall'amministrazione Carter come una sfida alla coesione della Alleanza atlantica e la riunione di Bruxelles, durante la quale Muskie dovrebbe tentare di trovare il consenso degli alleati attorno al piano, è vista come l'occasione definitiva per esprimere questa coesione. E' da tempo che il governo di Washington si prepara per la riunione della NATO per convincere gli alleati a rispettare l'impegno assunto nel 1978 per un aumento annuale delle spese militari del 3 per cento nei cinque anni successivi. In occasione di un *briefing* per i corrispondenti europei martedì sera, David Aaron, vice capo del consiglio nazionale di sicurezza, ha definito i rapporti tra gli Stati Uniti e gli alleati europei durante gli ultimi quattro anni dell'amministrazione Carter «politicamente stabili» ma «squilibrati a livello militare».

Riprendendo le critiche espresse negli ultimi mesi dai funzionari di Washington, Aaron ha caratterizzato la situazione polacca come una «vera prova della distensione, sia nel senso globale del termine, come la vediamo noi, sia nel senso più locale, come alcuni dei nostri alleati concepiscono la distensione». Secondo un articolo pubblicato sul «*Boston Globe*» di ieri, tuttavia, il piano portato da Muskie alla riunione della NATO sarebbe in realtà il risultato di tre mesi di negoziati segreti tra Washington e le capitali europee sulle misure da applicare contro Mosca nel caso di un intervento militare sovietico in Polonia.

Mary Onori

«Viva inquietudine» della NATO per la situazione polacca

Pressioni degli USA per un aumento del potenziale militare dell'Alleanza

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — I ministri della difesa dei paesi della NATO esprimono «*viva inquietudine*» per la situazione venutasi a creare in Polonia e sono del parere che «*ogni intervento militare in quel paese rappresenterebbe una grave minaccia per la sicurezza e la stabilità e avrebbe delle profonde ripercussioni sotto tutti gli aspetti nelle relazioni est-ovest*».

Così, in queste poche righe, è affermato l'atteggiamento della NATO sul problema polacco, come risulta dal comunicato finale emesso ieri sera a conclusione della riunione del comitato dei piani di difesa dell'Alleanza atlantica. Una riunione sulla quale si erano imbastite non poche voci allarmistiche circa misure di grave portata che la NATO avrebbe potuto prendere, e che sono servite a far montare la temperatura già calda di questi giorni. E' prevalsa la prudenza e la cautela, la preoccupazione di «non inviare segnali sbagliati all'Unione Sovietica», e di non compiere atti che possono sembrare ostili e provocatori nei confronti dei paesi dell'est. Su questa stessa base è probabile ed auspicabile che si discuta anche oggi e domani alla riunione del consiglio ministeriale atlantico (al quale partecipano i ministri degli esteri dei paesi della NATO) e alla riunione super-ristretta dei ministri che era stata decisa per iniziativa del ministro tedesco occidentale Genscher prima ancora che si delineasse il problema polacco.

Ma ci sono stati tentativi da parte americana perché si andasse più in là di quanto detto nel comunicato. Il ministro della difesa Brown, che ha fatto alla riunione un discorso di congedo, ha auspicato che «*in caso di invasione sovietica della Polonia ci sia una risposta politica, diplomatica, economica, ma anche un aumento del potenziale militare della NATO*». Il segretario di stato americano Muskie — che ieri ha avuto a Bruxelles incontri con alcuni ministri degli esteri, tra cui Colombo — ha detto in merito di «*non voler predire né escludere*» un'azione militare occidentale.

Interessanti alcune dichiarazioni fatte dal ministro italiano della difesa Lagorio sulla riunione. La posizione sostenuta dall'Italia, secondo Lagorio, è che né il nostro paese né l'occidente possono interferire in Polonia, né mettere in discussione la collocazione internazionale di quel paese. L'Italia è propensa a discutere con i dirigenti polacchi aiuti economici che possano favorire «una evoluzione pacifica». Non vogliamo, ha detto Lagorio, che vengano compiuti atti che possono favorire una acutizzazione della tensione internazionale, né che possano dare argomenti a coloro che all'est ritengono che il caso polacco non abbia altra possibilità di soluzione che il ricorso alla forza.

Gran parte della riunione è stata dedicata all'esame del rafforzamento dell'apparato militare dell'Alleanza per far fronte a quella che viene definita «la crescente potenza militare sovietica». Gli Stati Uniti hanno esercitato una forte pressione perché i paesi europei della NATO aumentino il loro impegno e le loro spese militari, sostenendo che neppure l'aumento del 3% in termini reali dei bilanci nazionali per la difesa è sufficiente a far fronte alla crescita militare sovietica. Queste pressioni sono state solo parzialmente accolte nel senso che c'è stato un generale e generico impegno a rispettare l'aumento del 3%. Ma, ad esempio, la Germania Federale avrebbe chiesto all'Italia una dilazione dei tempi riguardanti il programma per l'aereo da combattimento «Tornado». Gli italiani hanno consentito a discutere il problema, ma temono che un dilazionamento finisca per comportare dei costi maggiori. Il ministro Lagorio, da parte sua, non ha chiesto che in considerazione del grave colpo inferto dal terremoto all'insieme della economia italiana al nostro paese venga risparmiato un ulteriore aumento delle spese militari.

Per quanto riguarda la installazione degli euromissili sul nostro territorio, Lagorio ha detto che le scelte delle basi non sono state ancora fatte.

All'Italia è stato chiesto un maggior impegno militare nel Mediterraneo.

Arturo Barioli

«Rinascita»: previsioni allarmanti

Un articolo di Barca - Inutile e dannoso dare per scontato l'intervento

ROMA — «La Polonia è ad una delle prove più difficili della sua travagliata storia ed è impegnata su problemi di portata gigantesca. Da una parte deve fronteggiare questioni economiche, complesse e acute che si traducono in situazioni di estremo disagio per le popolazioni, dall'altra, a causa di lunghi anni di ritardo, deve affrontare nelle condizioni più sfavorevoli problemi nuovi non solo nella sua storia, ma nella storia dei paesi socialisti e dalla cui soluzione o avvio di soluzione, dipende l'organizzazione del consenso attorno a un progetto garantito e guidato dal POUP e fondato sul riconoscimento di importanti momenti di libertà e autonomia precedentemente negati o fortemente limitati». Lo afferma Luciano Barca in un editoriale che apparirà sul numero di «Rinascita» in edicola questa settimana.

«Non solo i patrioti polacchi, ma tutte le forze socialiste al mondo — afferma Barca — debbono essere interessate a che la Polonia vinca la propria battaglia e che il POUP riesca ad attuare in pieno la linea riformatrice decisa dalla nuova direzione del partito secondo i postulati avanzati dagli operai, dai contadini, dagli intellettuali. Il sentiero — aggiunge Barca — sul quale i compagni polacchi oggi ovanzano, è stretto e non offre grandi margini di manovra».

Condizione perché la Polonia «possa portare avanti il suo positivo processo rinnovatore — prosegue l'editoriale — è che da nessuna parte si tenti di interferire nelle scelte del popolo polacco». Nessuno vuole fare processi alle intenzioni ed «è dannoso il quotidiano incalzare da fonti occidentali di notizie e commenti che danno non solo per possibile ma quasi per certo l'intervento armato dell'URSS e di altri paesi in Polonia». «Ci sembra che dare per possibile un tale inammissibile intervento possa contribuire ad attenuare la percezione dell'enormità del prezzo che esso farebbe pagare alla pace del mondo, al socialismo, ai rapporti tra i popoli. Come comunisti — aggiunge Barca — vorremmo poter proclamare con responsabile serenità questa impossibilità».

Tuttavia i comunisti non possono e non vogliono ignorare i fatti «che hanno concorso e concorrono purtroppo a rendere credibili — e già sentiamo questa credibilità come un'ombra su taluni paesi socialisti — previsioni allarmanti e che testimoniano che interferenze e pressioni sono già in atto».

I lavoratori italiani seguono «con viva preoccupazione e attenta partecipazione le allarmanti notizie di stampa riguardanti la situazione in Polonia». Lo afferma una nota della Federazione CGIL-CISL-UIL.

Il PC giapponese: non si ripetano i fatti di Praga

Editoriale di «Akahata» condanna un eventuale intervento militare in Polonia

TOKIO — Il quotidiano del Partito comunista giapponese, «*Akahata*» ha pubblicato un editoriale dal titolo: «*Fermare la ripetizione degli avvenimenti cecoslovacchi sulla situazione attuale in Polonia*».

«*Una riunione di emergenza dei leaders di partito e di Stato del Patto di Varsavia* — scrive "*Akahata*" — *è stata tenuta a Mosca il 5 dicembre in un momento in cui si manifestavano crescenti preoccupazioni per un possibile intervento militare in Polonia*».

«*I documenti pubblicati al termine della riunione non fanno alcun riferimento a un possibile intervento militare in Polonia ma il fatto che non ci sia stata alcuna chiara dichiarazione che smentisca la possibilità di un intervento continua a suscitare seri timori da parte dell'opinione pubblica mondiale*».

«*A questo proposito non bisogna dimenticare* — scrive l'organo del PC giapponese — *che prima della riunione la* "Pravda", *organo del PCUS, nella sua edizione del 30 novembre riportava brani di un articolo del* "Rude Pravo", *organo del PC cecoslovacco, in cui si tracciava una analogia tra gli avvenimenti in Cecoslovacchia di dodici anni fa e gli attuali sviluppi in Polonia e che concludeva giustificando un intervento militare dall'esterno in nome della* "*difesa del socialismo*"».

«*Non possiamo non considerare questo* — afferma l'editoriale — *che un tentativo di giustificare in anticipo un intervento militare in Polonia*».

«*Nessun paese, anche se è un paese socialista che confina con la Polonia,* — scrive "*Akahata*" — *ha il diritto di intervenire col pretesto che gli sviluppi interni polacchi non sono visti con favore dal paese vicino. Né si possono accettare argomenti secondo i quali la Polonia può essere oggetto di intervento internazionale in nome della* "*comunità socialista*" *e della* "*sovranità limitata*". *Non si può più ammettere la ripetizione di errori come quelli che hanno provocato i fatti cecoslovacchi*».

«*In questa seria e preoccupante situazione* — conclude l'editoriale — *il PC giapponese esprime ancora una volta la sua posizione e si oppone risolutamente a ogni piano di intervento e alla sua realizzazione sotto la copertura del socialismo*».

RDT: «Attacchi controrivoluzionari in Polonia»

BERLINO — Il «Neues Deutschland», organo del Partito socialista unificato (comunista) della RDT, ha dedicato ieri gran parte della sua seconda pagina, a una serie di notizie (desunte, si precisa, da fonti polacche), sull'attività «controrivoluzionaria» dei nuovi sindacati di Varsavia.

Le frontiere RDT-Polonia riaperte agli occidentali

BERLINO — Un portavoce americano a Berlino Ovest ha annunciato ieri che l'URSS ha annullato le restrizioni per gli osservatori militari occidentali al confine tra Polonia e Repubblica Democratica Tedesca. Il comando militare sovietico nella RDT aveva comunicato tali restrizioni il 29 novembre scorso alle missioni militari occidentali a Potsdam. Il provvedimento spirava alla mezzanotte scorsa e non è stato rinnovato, ha precisato il portavoce americano.

Il portavoce non ha fornito altri particolari. Fonti bene informate avevano indicato in precedenza che le missioni alleate a Potsdam avrebbero inviato osservatori al confine per controllare se il divieto sarebbe o meno scaduto alla mezzanotte come in origine annunciato dai sovietici.

Papa Wojtyla auspica pace per la Polonia

CITTA' DEL VATICANO — «Desidero esprimere particolare solidarietà alla nostra patria per la situazione che sta vivendo in questo momento»: lo ha detto ieri il papa, rivolgendosi in polacco ad un centinaio di suoi connazionali al termine dell'udienza generale. «Vorrei dire che la preghiera per la patria che l'episcopato polacco ha proposto negli ultimi giorni e della quale ha annunciato la recita in tutte le chiese della Polonia — ha aggiunto il papa — è anche la mia preghiera quotidiana, poiché le vicende della nostra comune patria, così come l'ordine e la pace nel mondo ad esse connessi, stanno a cuore a me e a tutti noi». «Auguro quindi buone feste e auguro la pace — ha concluso Giovanni Paolo II — quella di cui parla il Natale».

Mosca: false le notizie su movimenti di truppe

NEW DELHI — La notizia che truppe sovietiche avrebbero varcato il confine con la Polonia diffusa da fonti occidentali, è «destituita di ogni fondamento».

Leonid Zamiatin, portavoce di Breznev durante la sua visita in India, parlando ad un gruppo di giornalisti all'ambasciata sovietica a New Delhi, ha fatto la seguente dichiarazione, in merito alla notizia diffusa da numerosi giornali indiani, secondo cui quattro divisioni dell'URSS sarebbero penetrate in Polonia: «In relazione a notizie apparse in giornali indiani e occidentali in base alle quali truppe sovietiche hanno attraversato il confine polacco, ho l'incarico di dirvi quanto segue: simili informazioni sono false da cima a fondo. Esse non sono altro che una malevola provocazione».

Bucarest: i polacchi possono fare da soli

BUCAREST — Il quotidiano del Partito Comunista Romeno «*Scinteia*» ha pubblicato ieri il primo commento ufficiale sulla riunione dei dirigenti degli stati membri del Patto di Varsavia. Nell'editoriale si ribadisce la «*ferma convinzione*» del Partito Comunista Romeno che «*i problemi creatisi in Polonia possano e debbano essere risolti dagli stessi polacchi, al fine di non danneggiare le relazioni internazionali, la politica di distensione, di indipendenza e di pace*».

«*La Romania socialista* — afferma ancora "*Scinteia*" — *...esprime piena solidarietà e appoggia la lotta dei comunisti, delle forze progressiste, della classe operaia, del popolo polacco, per superare l'attuale situazione e sviluppare il socialismo nel paese*».